



# LA COMUNITÀ TUNISINA IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza dei migranti



20  
22

I Rapporti annuali relativi alla presenza in Italia delle principali Comunità straniere - curati dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - si pongono come obiettivo l'investigazione e l'approfondimento della presenza sul territorio italiano delle nazionalità, non appartenenti all'Unione Europea, che risultano più rilevanti dal punto di vista numerico: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, bangladese, egiziana, pakistana, moldava, srilankese, senegalese, tunisina, nigeriana, peruviana ed ecuadoriana.

Fondamentale anche per l'edizione 2022 è stato il contributo delle Istituzioni ed Enti che hanno messo a disposizione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali le informazioni elaborate poi dall'Area Servizi per l'Integrazione di ANPAL Servizi. Un sentito ringraziamento per la consolidata e fattiva collaborazione va quindi all'ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica, all'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, al Ministero dell'Istruzione e al Ministero dell'Università e della Ricerca, all'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura; al CeSPI, alle confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, UGL e alla U.O. Applicazioni di Data Science - Divisione Studi e Ricerche di ANPAL Servizi. Il paragrafo relativo all'inclusione finanziaria è stato curato dal Dottor Daniele Frigeri, Direttore dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti.

I volumi integrali dei Rapporti Comunità, edizioni 2012 – 2022 sono consultabili, in italiano e nelle principali lingue straniere, nell'area "Documenti e ricerche - Rapporti a cura della DG immigrazione e politiche di integrazione" del portale istituzionale [www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it) e nell'area "Studi e statistiche" del sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it) Agli stessi indirizzi, inoltre, è disponibile un allegato statistico, in cui è possibile reperire informazioni aggiuntive a quelle inserite nei rapporti, o approfondire quanto già analizzato, in un quadro di confronto tra le principali nazionalità.

L'edizione 2022 dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, la traduzione nelle principali lingue veicolari delle relative sintesi e il Quaderno di Confronto sono stati realizzati dall'Area "Servizi per le politiche d'integrazione" di ANPAL Servizi, nell'ambito del progetto "START-Supporto alla programmazione integrata pluriennale in tema di lavoro, integrazione e inclusione".

# Indice

Premessa .....	4
1. Caratteristiche sociodemografiche e indicatori di stabilizzazione .....	5
1.1 Caratteristiche sociodemografiche.....	6
1.2 Modalità e motivi della presenza in Italia .....	9
1.3 Indicatori di integrazione sociale.....	11
1.4 Le rimesse e l'inclusione finanziaria .....	14
<i>Box – Le iniziative della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione con i Paesi di origine e la diaspora .....</i>	<i>16</i>
2. La comunità tunisina nel mondo del lavoro e nel sistema di welfare.....	18
2.1 La condizione occupazionale dei lavoratori tunisini.....	19
2.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro .....	21
2.3 L'imprenditoria .....	23
2.4 Politiche del lavoro e sistema di welfare.....	24
Nota Metodologica.....	27

## Premessa

Fornire un'analisi chiara e attendibile del fenomeno migratorio nel nostro Paese e delle tendenze in atto è uno degli obiettivi che si pone la Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. L'investimento in conoscenza mira, da un lato, a mettere a disposizione della collettività delle informazioni articolate e puntuali fondate sull'elaborazione di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da Istituzioni ed Enti che da sempre contribuiscono a questo lavoro. Dall'altro vuole offrire uno strumento utile alla programmazione delle politiche, che non può prescindere da un confronto con la variabilità e complessità dei fenomeni per l'elaborazione di risposte aderenti ai bisogni di persone e territori.

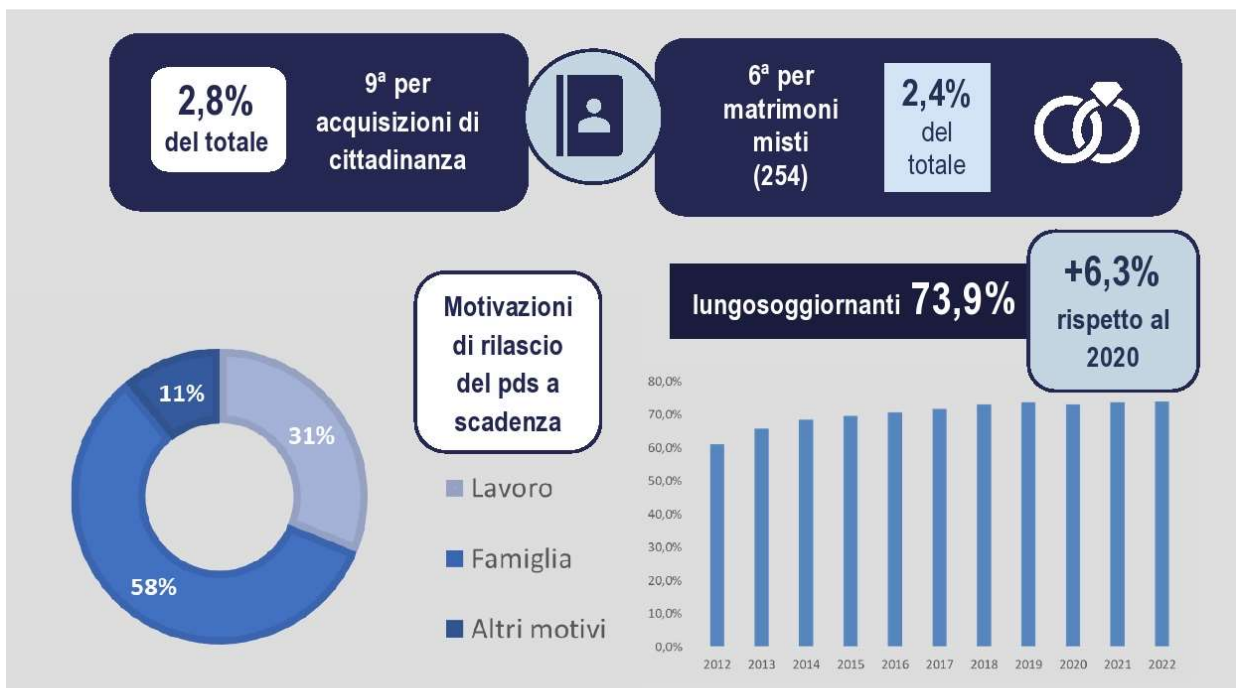
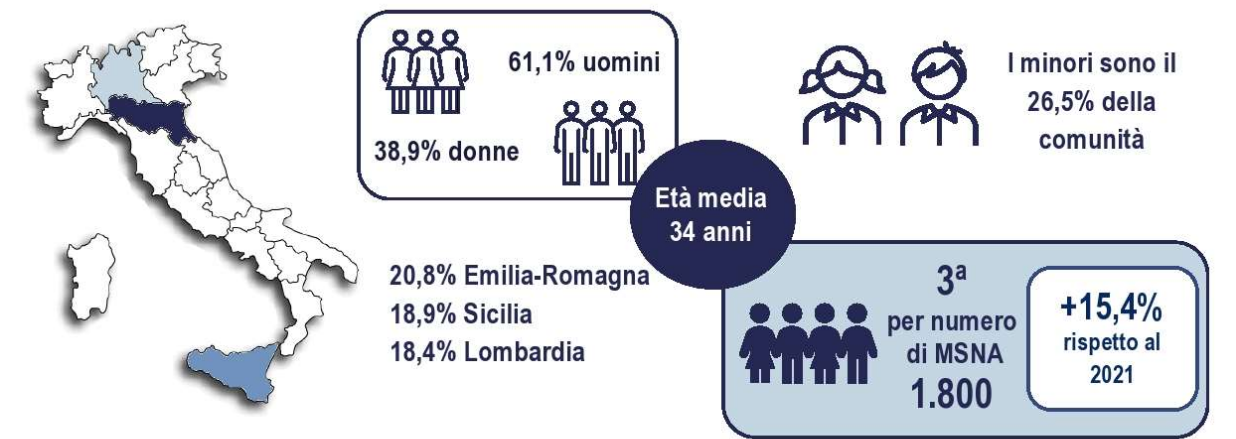
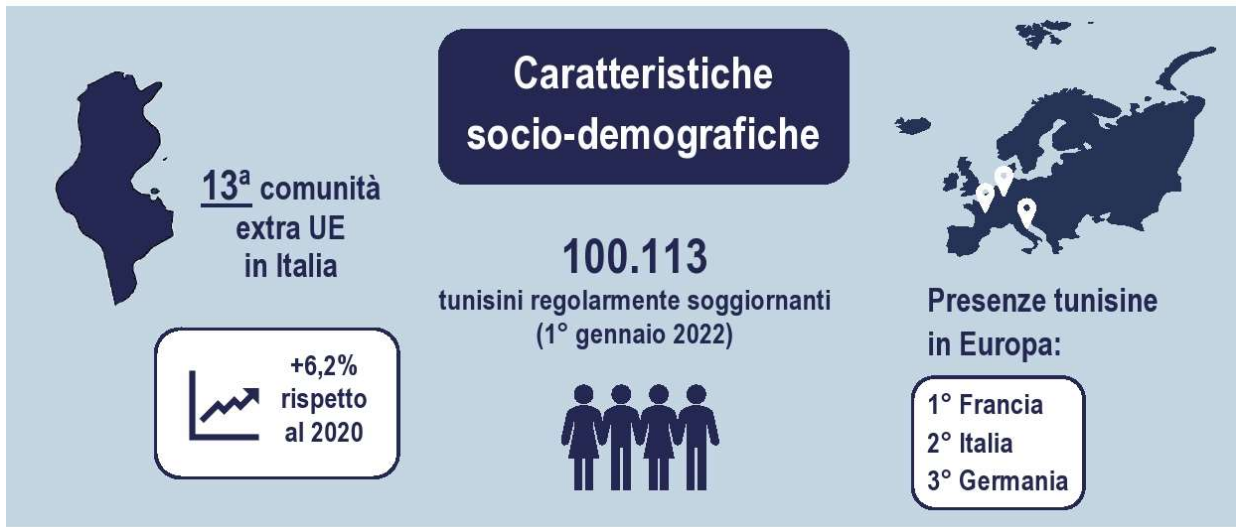
Questo impegno della Direzione Generale si traduce nella pubblicazione di diversi prodotti editoriali: oltre ai Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, che questa Premessa introduce, giunti all'undicesima edizione, il Rapporto nazionale sui migranti nel Mercato del lavoro italiano (alla sua tredicesima edizione), i Rapporti sulla presenza dei migranti non comunitari nelle 14 città metropolitane italiane (alla sesta edizione), i Rapporti statistici mensili e semestrali di monitoraggio sulla presenza dei minori stranieri non accompagnati, il Rapporto annuale sulle attività svolte dagli enti iscritti al registro degli enti che operano a favore delle persone migranti.

È un impegno che si muove in coerenza anche con alcuni fra i principali documenti strategici sovranazionali, fra cui il Piano d'Azione per l'integrazione e l'Inclusione 2021-2027 della Commissione europea che promuove "una politica di integrazione e di inclusione basata su dati concreti". Così come sostiene che il coinvolgimento dei cittadini migranti e con *background* migratorio nei processi consultivi e decisionali rappresenta un passaggio necessario per la loro emancipazione e per la progettazione di politiche di inclusione efficaci.

Per questo, accanto agli strumenti di conoscenza, fondamentale è mettere in campo misure e iniziative che favoriscano un confronto diretto con le diaspore e le associazioni di migranti. A questa necessità rispondono, ad esempio, sia la Mappatura delle associazioni migranti presente sul Portale Integrazione Migranti, costantemente aggiornata per disporre di una base dati utile al dialogo con le associazioni, che il ciclo di incontri "Voce alla diaspora", in cui la DG Immigrazione ha incontrato i rappresentanti delle associazioni di migranti di diverse comunità. Vale la pena citare anche il coinvolgimento delle associazioni migranti quali attori qualificati nella consultazione per l'elaborazione del Documento di programmazione 2021-2027 in materia di integrazione, inclusione e lavoro. La scelta di fondo è quella di creare le condizioni per "progettare con" e non solo "progettare per", le persone migranti.

La collana dei Rapporti sulle principali comunità straniere intende inquadrare le caratteristiche storiche e sociodemografiche, di integrazione socio-lavorativa, delle 16 comunità più rilevanti nel nostro Paese in termini di presenze: nello specifico, le comunità marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, egiziana, banglades, pakistana, moldava, srilankese, senegalese, tunisina, nigeriana, peruviana ed ecuadoriana. Oltre ai rapporti sulle singole comunità, la collana contiene un Quaderno di confronto, per un'analisi comparativa sulle diverse dimensioni di analisi. La lettura dei dati permette di ricostruire, rispetto ad alcuni indicatori, il livello di stabilizzazione e la maturità dei processi di inclusione riferiti alle singole comunità, cercando anche di individuare dinamiche comuni o elementi caratterizzanti. La collana fornisce inoltre informazioni aggiuntive a quanti intendano approfondire l'analisi grazie ad un'Appendice statistica, nonché la raccolta delle principali evidenze nei 16 Executive Summary.

# 1. Caratteristiche sociodemografiche e indicatori di stabilizzazione





## Cenni storici

Presente in Italia in maniera rilevante sin dalla fine degli anni '60, la collettività tunisina è tra le prime a essersi stabilita in maniera stanziale nella nostra penisola, forte di una vicinanza geografica e di millenari rapporti tra le due sponde del Mediterraneo. La regione maggiormente interessata dalla prima emigrazione tunisina verso l'Italia fu la Sicilia: a partire dal 1968 la zona del trapanese, e in particolare Mazzara del Vallo, diventa l'epicentro di questo esodo di lavoratori tunisini, provenienti principalmente dalle zone costiere del Paese africano (Chebba, Mahdia e Sfax) e attratti dalle prospettive lavorative del mercato del lavoro italiano. All'epoca la mancanza di un sistema di visti semplificò la migrazione dei cittadini tunisini, attratti soprattutto dalla crescente domanda di manodopera straniera nel settore agro-ittico, tuttora settore economico di impiego principale per la comunità. A questa prima ondata ne seguono altre tra gli anni '80 e gli anni '90, quando la crisi petrolifera colpì la Tunisia e iniziarono a vedersi i primi provvedimenti per governare l'immigrazione in Europa, ma anche le prime normative per regolarizzare la posizione dei migranti e favorire il ricongiungimento familiare (es. Legge Martelli). A partire dal 2000 si assiste a un'altra fase della migrazione tunisina verso l'Italia, che porta la comunità a raddoppiarsi, passando dalle 50.000 alle oltre 120.000 unità nel 2013: a questa impennata contribuisce soprattutto la stipula di vari accordi bilaterali tra Italia e Tunisia, firmati con il doppio obiettivo di limitare i rischi dell'immigrazione irregolare e promuovere quella regolare.

## 1.1 Caratteristiche sociodemografiche

Rilevare e misurare il grado d'integrazione sociale della popolazione migrante rappresenta da sempre una grande sfida per gli addetti ai lavori, soprattutto in ragione della moltitudine di fattori in gioco e delle complesse dinamiche che rendono la lettura del fenomeno molto delicata. Per poter pensare a un'analisi del fenomeno, fondamentale è la scelta degli indicatori da prendere in considerazione, che nel loro insieme possono aiutare a comprendere il grado di inserimento nella società italiana e il percorso migratorio che contraddistingue le diverse collettività. Questi parametri si concentrano su variabili di carattere demografico ma anche su aspetti legati alla partecipazione alla vita socioeconomica italiana, analizzando trasversalmente diversi fattori connessi tra loro: istruzione, acquisizioni di cittadinanza e matrimoni, partecipazione al mercato del lavoro, vita associativa, imprenditorialità.

Nel caso specifico della comunità tunisina, come emergerà più avanti, gli indicatori fotografano una comunità presente in Italia da molto tempo, ben inserita nel tessuto socio-economico del Paese ma il cui livello di integrazione necessita ancora di tempo per risultare pienamente consolidato.

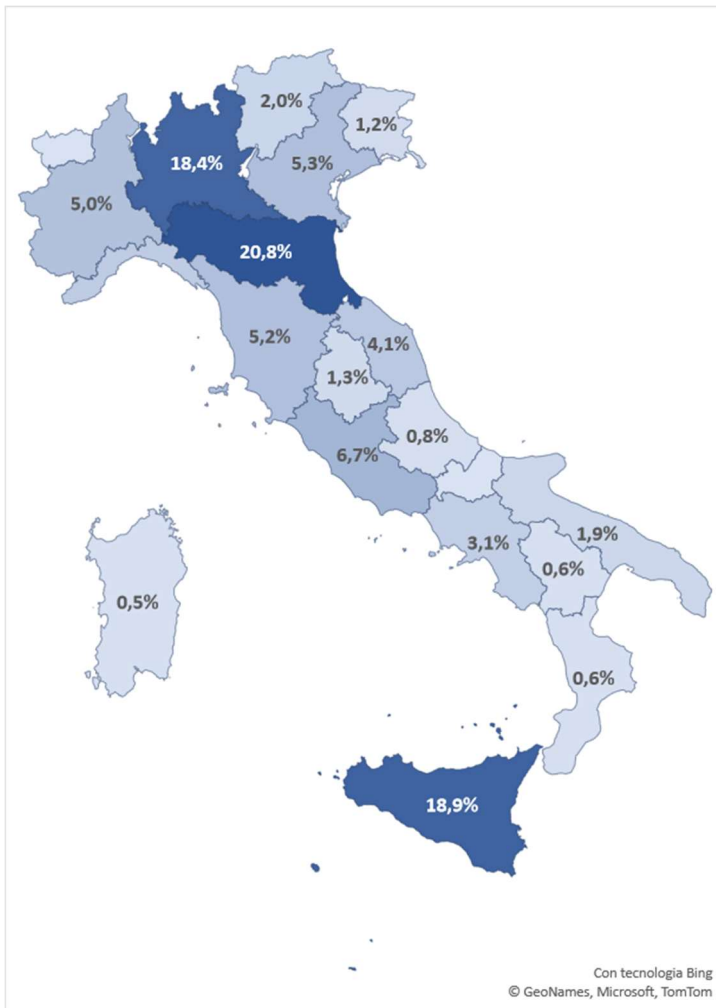
I tunisini regolarmente soggiornanti<sup>1</sup> in Italia sono **100.113** al 1° gennaio 2022, una presenza che colloca la comunità in tredicesima posizione per numerosità tra le principali di cittadinanza non UE. Forti di una crescita del 6,2% rispetto all'annualità precedente, i cittadini tunisini rappresentano il 2,8% dei non comunitari in Italia.

La comunità tunisina d'Italia è la seconda più grande dell'Unione Europea, dopo quella francese e prima di quella tedesca<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano ancora iscritti sul permesso di un adulto (Nota: dal 2016 i minori non possono essere più iscritti nel pds dei genitori). Non tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti rientrano nel conteggio dei residenti in Italia: la fonte statistica prescelta comprende pertanto anche i cittadini stranieri che per qualunque motivo non abbiano ancora ottenuto la residenza in Italia.

<sup>2</sup> I cittadini tunisini residenti in Italia sono 97.392, in Francia risultano 218.978, in Germania 34.369 (dati Eurostat al 1° gennaio 2021).

**Mappa 1 - Distribuzione della popolazione tunisina regolarmente soggiornante in Italia. Dati al 1° gennaio 2022**



Fonte: Elaborazione Area SPiNT di Anpal Servizi su dati ISTAT

**Il 56,4% dei cittadini tunisini in Italia si trova nel Nord del Paese**, in particolare in Emilia-Romagna, prima regione per presenze tunisine, che ne accoglie quasi il 21%, contro l'11,3% dei non comunitari complessivamente considerati e in Lombardia (terza regione di insediamento per la comunità) con il 18,4% delle presenze tunisine complessive<sup>3</sup>.

Benché risieda nel Centro Italia solo il 17,2% della comunità, spicca il dato del Lazio, che accoglie il 6,7% dei cittadini tunisini regolarmente soggiornanti.

In virtù soprattutto di una sovrarappresentazione della comunità in Sicilia, è superiore alla media la quota di cittadini tunisini presenti nel Mezzogiorno: oltre un tunisino regolarmente soggiornante in Italia su quattro vive nel Meridione, contro il 14,6% dei cittadini non comunitari complessivamente considerati. Caratterizza infatti la comunità una concentrazione nella regione siciliana che, con una quota pari al 18,9%, risulta seconda per presenze tunisine, (per il complesso della popolazione extra UE la quota scende al 3,1%).

A contribuire all'elevata presenza nella regione è soprattutto lo storico apporto dei cittadini tunisini al comparto ittico e agricolo, in particolare nel trapanese e nella città di Mazara del Vallo, la cui comunità tunisina è tra

le più anziane della penisola.

La collettività tunisina fa rilevare un'incidenza femminile significativamente inferiore alla media non comunitaria (49%): le donne rappresentano infatti solo il 39% circa e gli uomini il restante 61,1%. La comunità presenta quindi un grado di squilibrio di genere del 22% circa<sup>4</sup>, dato che la colloca in settima posizione – tra le collettività analizzate – per questo indicatore.

Sia l'equilibrio della composizione per genere che la distribuzione della popolazione per classi d'età sono importanti segnali di integrazione di una comunità nel territorio in quanto indicano una situazione di maggiore stabilità demografica legata ai ricongiungimenti familiari e alle nascite.

#### EQUILIBRIO DI GENERE

Percentuale di donne  
nella comunità tunisina  
in Italia

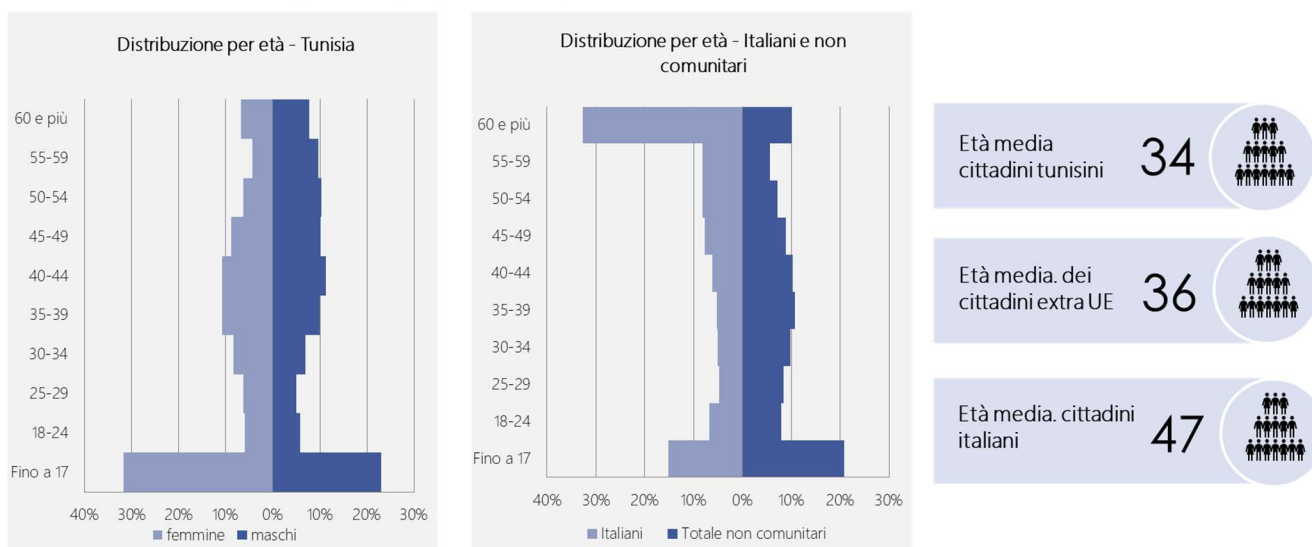
**38,9%**

<sup>3</sup> Per informazioni sulla distribuzione e sulla concentrazione della popolazione straniera nelle maggiori aree metropolitane si rimanda ai Rapporti sulla presenza dei migranti nelle Città metropolitane, disponibili nell'area "Documenti e ricerche - Rapporti a cura della DG immigrazione e politiche di integrazione" del portale istituzionale [www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it) e nell'area "Studi e statistiche" del sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it).

<sup>4</sup> Il grado di squilibrio di genere è dato dalla differenza, priva di segno, tra le incidenze percentuali dei due generi.

La piramide dell'età della comunità tunisina in Italia mostra una distribuzione per classi di età più equilibrata rispetto alla popolazione italiana e decisamente più giovane.

**Grafico 1 - Distribuzione per classe d'età e genere dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità, al totale stranieri non comunitari e al totale degli italiani (v.%). Dati al 1° gennaio 2022**



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

In particolare, si registra una maggiore incidenza delle classi di età produttive. Considerata la crisi demografica in atto in Italia e il rapporto sempre più sbilanciato tra giovani e anziani (a favore di quest'ultimi)<sup>5</sup>, dagli evidenti risvolti economico-sociali, trova un fattore di riequilibrio grazie all'apporto della popolazione migrante.

La popolazione tunisina in Italia si caratterizza per una prevalenza di giovani: oltre il 37,8% della comunità ha meno di 30 anni (in linea con il 37,3% rilevato sul complesso dei non comunitari). Elevata e superiore alla media dei non comunitari la presenza di minori, che rappresentano la classe di età prevalente nella comunità: 26,5%, a fronte del 21% circa per la popolazione non comunitaria nel suo complesso. La comunità risulta terza, tra le principali non comunitarie, per quota di minori. Si tratta di un dato da collegare, con ogni probabilità, ad un buon livello di stabilizzazione raggiunto dalla comunità, generalmente associato all'incisiva presenza di nuclei familiari, ma anche – come si vedrà – all'elevato tasso di natalità e all'arrivo di numerosi minori stranieri non accompagnati. Gli oltre 26mila minori tunisini rappresentano il 3,6% dei minori non comunitari presenti in Italia al 1° gennaio 2022.

Inferiore rispetto al complesso dei non comunitari la quota di over 60: 7,3% contro il 10,2%. Questo dato può essere letto come un segnale di un grado di stabilizzazione sul territorio ancora non completamente maturo: la comunità tunisina in Italia comprende infatti, oltre ai già visti protagonisti dei primi movimenti migratori, ormai avanti con l'età, anche persone più giovani, spesso ricongiunte ai propri familiari<sup>6</sup> ma anche arrivate autonomamente per intraprendere un proprio progetto migratorio.

<sup>5</sup> ISTAT, "Previsioni della popolazione residente e delle famiglie" del 01/01/2021" <https://www.istat.it/it/archivio/274898#:~:text=La%20popolazione%20residente%20%C3%A8%20in,47%2C7%20mln%20nel%202020> 70.

<sup>6</sup> Si ricorda che è possibile effettuare il ricongiungimento familiare con parenti di primo grado (coniuge, figli minorenni, nonché figli maggiorenni o genitori a carico), sulla base dei requisiti di reddito minimo annuo (derivante da fonti lecite non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale aumentato della metà dell'importo dell'assegno sociale per ogni familiare da ricongiungere) e alloggio (presentazione del certificato di idoneità alloggiativa).



La presenza di minori non accompagnati<sup>7</sup> rappresenta un elemento non irrilevante della comunità in esame, anche considerata la crescita del fenomeno rispetto all'anno precedente (+15,4%). Il 31 dicembre 2022 la Tunisia, con 1.800 minori risulta la terza nazione di provenienza dei minori stranieri non accompagnati in Italia<sup>8</sup>: i MSNA tunisini rappresentano il 9% del totale. Per quanto riguarda le specifiche dei MSNA tunisini, si tratta nella quasi totalità dei casi (98,7%) di maschi, e di ragazzi prossimi alla maggiore età (il 59% dei MSNA tunisini ha 17 anni).



In linea con l'andamento decrescente delle nascite in Italia (-6,3%), la comunità fa rilevare un calo delle nascite dell'11% circa: da 1.442 del 2020 a 1.285 del 2021<sup>9</sup>. Complessivamente, a partire dal 2010, sono nati oltre 655mila bambini con cittadinanza non comunitaria in Italia, oltre 21mila (il 3,3% del totale) di cittadinanza tunisina. **Il tasso di natalità (13‰) della comunità resta comunque più elevato rispetto al complesso della popolazione non comunitaria e alla popolazione autoctona (rispettivamente 12,3‰ e 6,4‰), concorrendo a spiegare anche l'elevata quota di minori.**

## 1.2 Modalità e motivi della presenza in Italia

Anche i dati sui titoli di soggiorno fotografano lo stato di stabilizzazione di una comunità sul territorio, in considerazione dell'elevata quota di lungosoggiornanti e di ingressi e permessi legati a motivi familiari.

I nuovi titoli di soggiorno rilasciati nel corso del 2021 a cittadini tunisini sono 6.729, con una crescita esponenziale rispetto all'anno precedente: +180,8%, anche maggiore di quella rilevata per il complesso dei non comunitari (+126,8%). Dopo il drastico calo registrato nel 2020 a causa delle restrizioni alla mobilità introdotte a livello globale per contrastare il diffondersi del virus SARS-COV 2<sup>10</sup>, nel 2021 si assiste a una generale crescita dei nuovi permessi, anche in ragione del provvedimento di emersione del lavoro irregolare (D.L. 34 del 2020)<sup>11</sup> che ha consentito la regolarizzazione di cittadini non comunitari già presenti sul territorio. I permessi di soggiorno rilasciati a cittadini tunisini nel 2021 coprono una quota pari al 2,8% del totale.

Nella netta maggioranza dei casi i cittadini tunisini entrati nel Paese nel 2021 lo hanno fatto per motivi familiari (57% circa), con un aumento di poco più del 108% rispetto all'anno precedente. Di questi ingressi per la comunità, 2.217 erano relativi a minori, il 58% circa dei nuovi permessi per motivi familiari; relativamente ai cittadini extra UE nel loro complesso, la percentuale di minori si ferma al 55,5%.

I ricongiungimenti familiari sono un importante indicatore del grado di integrazione, perché parlano del consolidamento della presenza del richiedente sul territorio in cui è residente, considerata la necessità di dimostrare il raggiungimento di determinati standard di integrazione economica e alloggiativa (disponibilità di un alloggio idoneo e di un reddito minimo) per ottenere il nulla osta al ricongiungimento. Inoltre, l'unità

<sup>7</sup> Per minore straniero non accompagnato (MSNA), si intende "il minorenni non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea, il quale si trova, per una qualsiasi causa, nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti, per lui legalmente responsabili, in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano" (V. art. 2, L. 47/2017).

<sup>8</sup> Dati aggiornati sulla presenza di minori stranieri non accompagnati sono sempre disponibili nella pagina dedicata del sito del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Pagine/Dati-minori-stranieri-non-accompagnati.aspx>

<sup>9</sup> Ultima annualità per cui risulta disponibile il dato.

<sup>10</sup> Il 2020 ha segnato il numero più basso di nuovi ingressi di cittadini stranieri in Italia degli ultimi 10 anni, fenomeno legato anche alle limitazioni degli spostamenti introdotte a seguito del diffondersi della pandemia da Covid-19.

<sup>11</sup> Il D.L. 19 maggio 2020 n. 34, all'art.103 prevede una procedura di emersione del lavoro irregolare nei seguenti settori: agricoltura, allevamento e zootecnia, pesca e acquacoltura e attività connesse assistenza alla persona, lavoro domestico di sostegno al bisogno familiare.

familiare, che è riconosciuta come diritto fondamentale nel nostro ordinamento - contribuisce a creare una stabilità socio-culturale, che è parte integrante del nuovo percorso di stabilizzazione in un Paese straniero<sup>12</sup>.

**Tabella 1 - Nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2021 per motivazione e cittadinanza. V.% e variazione 2021/2020**

Motivo del permesso	Tunisia		Incidenza % su totale non comunitari
	V.%	Variazione % 2021/2020	
Lavoro	16,3%	1019,4%	2,2%
Famiglia	56,9%	108,3%	3,1%
Studio	4,5%	178,0%	1,7%
Asilo, richiesta asilo e motivi umanitari	10,3%	651,1%	2,2%
Residenza elettiva, religione, salute	12,0%	208,0%	4,2%
<b>Totale=100%</b>	6.729	180,4%	2,8%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Istat- Ministero dell'Interno

Spicca nel confronto con l'anno precedente il marcato incremento dei nuovi titoli legati a motivi di lavoro, addirittura +1.019,4%; nel corso del 2020 solo 98 cittadini tunisini avevano fatto ingresso in Italia per motivi di lavoro, mentre nel 2021 sono stati 1.097. L'incremento dei titoli per motivi di lavoro è stato generale, per il complesso della popolazione non comunitaria l'incremento è pari, infatti, a +394,5% ed è da legare, in buona parte, al citato provvedimento di regolarizzazione.

L'analisi della tipologia dei permessi di soggiorno<sup>13</sup>, conferma l'avanzato grado di stabilizzazione raggiunto dalla comunità: **la quota di lungosoggiornanti<sup>14</sup> al suo interno al 1° gennaio 2022 è, infatti, pari al 74% circa**, una percentuale superiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari di oltre 8 punti percentuali. In linea con quanto rilevato complessivamente per la popolazione non comunitaria, per la quale i lungosoggiornanti sono aumentati del 7,8% rispetto al 2020, anche nella comunità tunisina si registra una crescita, seppur leggermente più contenuta

(+6,3%).

Ad ulteriore conferma del livello del buon consolidamento della presenza tunisina sul territorio, i motivi familiari rappresentano la principale motivazione di soggiorno in Italia (58%), con un'incidenza superiore di oltre 15 punti percentuali rispetto a quella registrata sul complesso dei cittadini non comunitari (per i quali sono comunque la motivazione prevalente). La collettività tunisina è, tra le principali non comunitarie, la quarta per quota di titoli a scadenza legati a motivi familiari. Nel 46% circa dei casi i soggiornanti per motivi familiari sono minori.

<sup>12</sup> La Direttiva 2003/86/CE del Consiglio del 22 settembre 2003 relativa al diritto al ricongiungimento familiare, afferma che "esso contribuisce a creare una stabilità socioculturale che facilita l'integrazione dei cittadini di paesi terzi negli Stati membri, permettendo d'altra parte di promuovere la coesione economica e sociale, obiettivo fondamentale della Comunità, enunciato nel trattato".

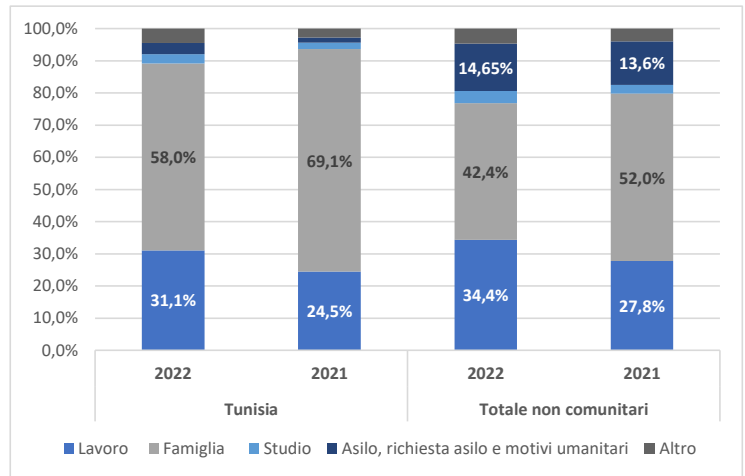
<sup>13</sup> Nel report viene riportato il dato di stock relativo al numero delle presenze complessive dei cittadini di Paesi Terzi autorizzati a permanere sul territorio italiano nell'anno di riferimento.

<sup>14</sup> Il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno 5 anni, di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale calcolato annualmente.

Il lavoro rappresenta la seconda motivazione di soggiorno con un'incidenza pari al 31% circa sui titoli soggetti a scadenza, con una crescita del 34,5% rispetto all'anno precedente.

Dalla breve analisi delle principali caratteristiche demografiche della comunità emerge chiaramente come il consolidarsi della stabilizzazione delle presenze e l'arrivo dei familiari abbiano contribuito - nel caso specifico della comunità tunisina - a delineare il profilo di una collettività che, pur caratterizzata dagli arrivi di molti giovani soli, vede i nuclei familiari aumentare e radicarsi.

**Grafico 2 - Permessi di soggiorno a scadenza per tipologia e cittadinanza di riferimento (v%). Dati al 1° gennaio 2022 e 1° gennaio 2021**



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Istat- Ministero dell'Interno

### 1.3 Indicatori di integrazione sociale

Come si è iniziato a vedere nei paragrafi precedenti, il processo di integrazione viene influenzato e condizionato da numerosi fattori connessi tra loro, che concorrono a plasmare tanto il percorso individuale quanto le collettività di appartenenza. Ad avere un ruolo determinante in questo processo sono ad esempio l'inserimento nel mercato del lavoro, l'accesso al welfare, l'approccio mediatico alle questioni migratorie e le politiche di inclusione sociale attuate nel paese di accoglienza, che possono facilitare e accelerare il processo di stabilizzazione.

La lettura del processo di integrazione non può prescindere da un'analisi della dimensione relazionale: la qualità e la solidità dei rapporti affettivi rappresenta spesso la cartina tornasole del livello di inserimento di una collettività straniera. In questo senso i matrimoni misti sono un indicatore imprescindibile che riguarda la dimensione privata ma ha implicazioni profonde sia per la società di origine che per quella di accoglienza, una prova tangibile della possibilità di una società multiculturale e aperta.



#### Matrimoni misti

Il radicamento della comunità tunisina nel tessuto sociale italiano è reso evidente anche dal buon coinvolgimento nei matrimoni misti: nel 2020<sup>15</sup> sono stati **254 i matrimoni tra cittadini tunisini e italiani**, pari al 91% dei 279 matrimoni in cui almeno un coniuge era di nazionalità tunisina; 79 riguardano un marito italiano e una moglie tunisina, 175 uno sposo tunisino e una sposa italiana.

Tra il 2019 e il 2020 i matrimoni che coinvolgono membri della comunità hanno registrato un brusco calo (-31,6%) che ha riguardato tutte le tipologie di unioni: la ragione è ovviamente da imputare soprattutto alle limitazioni alle celebrazioni adottate durante l'emergenza pandemica, che hanno spinto molte persone a rimandare le nozze.

<sup>15</sup> Ultima annualità di riferimento.

Anche le acquisizioni di cittadinanza sono un altro importante indicatore di integrazione sociale. Nonostante gli stringenti requisiti posti dalla normativa<sup>16</sup>, le comunità con una più lunga presenza sul territorio nazionale risultano molto coinvolte in questo ambito. Nel caso della **comunità in esame**, su un totale di 109.954 concessioni per cittadini originari di Paesi Terzi nel 2021, i procedimenti a favore di migranti di origine tunisina sono stati 3.036, pari al 2,8% del totale. Tra il 2012 e il 2021 hanno acquisito la cittadinanza italiana per residenza, matrimonio o trasmissione/elezione 34.850 cittadini tunisini.

## Acquisizioni di cittadinanza



Nel caso dei neocittadini di origini tunisine, le acquisizioni di cittadinanza del 2021 sono legate prevalentemente alla trasmissione dai genitori o l'elezione al 18° anno (52,3%); segue come motivazione la naturalizzazione (34,5%), mentre solo nel 13% circa dei casi la cittadinanza è stata acquisita a seguito di matrimonio con un cittadino o una cittadina italiani.



## Scuola

La presenza sempre più evidente di minori stranieri nelle scuole, frutto della crescita dei nuclei familiari, accompagna i segnali di stabilizzazione dei migranti in Italia. Alla scuola spetta il compito di promuovere percorsi di conoscenza e comprensione per avvicinare gli

alunni stranieri alla nuova cultura, favorendo anche l'inserimento nel tessuto sociale locale delle famiglie, che spesso iniziano a stabilire relazioni sociali nella comunità in cui risiedono proprio attraverso le istituzioni scolastiche.

In riferimento alla comunità tunisina, gli **studenti iscritti all'anno scolastico 2021/2022 sono 21.931**, pari al 3,2% della popolazione scolastica non comunitaria nel suo complesso. Rispetto all'anno scolastico precedente il numero degli alunni della comunità ha conosciuto un aumento (+4% circa), a fronte di una crescita più contenuta rilevata per il totale degli alunni non comunitari (+1,4%). Il numero degli iscritti è aumentato prevalentemente nella scuola secondaria di primo grado (+6,4%), seguita dalla Primaria (+4,5%) e dalla Secondaria di secondo grado (+2,5%), mentre gli alunni tunisini nella scuola dell'Infanzia sono cresciuti dell'1,7%. L'incidenza degli studenti appartenenti alla comunità sul totale degli alunni non comunitari è praticamente identica in tutti gli ordini scolastici, con incidenze che oscillano tra il 3,1% al 3,3%.

Per la comunità tunisina è la scuola Primaria ad accogliere la percentuale più alta di studenti, con un'incidenza leggermente inferiore a quella relativa agli alunni non comunitari complessivamente considerati (35,6% contro 36,4%). Relativamente alla presenza femminile nella popolazione scolastica tunisina, le ragazze rappresentano il 47% circa, un dato abbastanza in linea con quanto registrato sul totale degli studenti extra UE (48%); tale percentuale risulta massima nella scuola secondaria di secondo grado, dove raggiunge quasi il 50%.

Anche nell'ambito dell'istruzione universitaria, nell'Anno accademico 2021/2022, si registra un aumento del 25% circa della presenza di studenti di nazionalità tunisina rispetto all'anno precedente: si tratta di **1.525 studenti che rappresentano l'1,7% del complesso degli studenti universitari non comunitari**.

Nella comunità tunisina risulta inferiore alla media non comunitaria la quota di giovani esclusi dal mondo lavorativo e della formazione: nel primo semestre 2022, su 100 ragazzi di cittadinanza tunisina di età compresa tra i 15 e i 29 anni, circa 29 erano **NEET** (*Not engaged in Education, Employment or Training*), a fronte di una media non comunitaria del 32,1%. Il dato è calato del 12,6% rispetto al primo semestre del 2021, quando raggiungeva il 41,5%. L'esclusione dal mondo lavorativo e formativo, in linea con il complesso dei non comunitari (sebbene in maniera meno importante), è più alta per la componente femminile della comunità, che fa rilevare un tasso di NEET del 32,2%, a fronte del 26,2% registrato per i ragazzi della comunità e al 42,4% rilevato sul complesso delle ragazze non comunitarie<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> Per ottenere la cittadinanza per naturalizzazione bisogna risiedere legalmente per 10 anni continuativi sul territorio nazionale o 3 anni a seguito di matrimonio con cittadino italiano. Di conseguenza alcune comunità di recente insediamento ne beneficiano in minor misura.

<sup>17</sup> Fonte: RCFL-ISTAT al I semestre 2022.

Per una disamina completa dello stato di inclusione di una collettività non si può prescindere dall'analisi della dimensione sociale, e in questo senso l'appartenenza ad associazioni di diversa natura è un indicatore del livello di partecipazione alla vita sociale e politica del paese di accoglienza, contribuendo in maniera determinante alla creazione di nuove reti e conoscenze nel territorio dove ci si è stabiliti. Nel caso della comunità tunisina in Italia, le associazioni della diaspora costituiscono una realtà importante non solo per i tunisini che vivono in Italia, ma anche per il Paese d'origine, che ha intrapreso un lavoro di raccordo per rafforzare i contatti con le collettività tunisine all'estero tramite l'istituzione dell'Office des Tunisiens à l'Etranger (OTE, Ufficio dei Tunisini residenti all'Estero), altri enti pubblici che supportano a vario titolo la diaspora tunisina, e dei centri culturali Dar Ettounsi (o Dar Tounsi), presenti in vari paesi europei e in Canada. Questi centri, espressione dell'OTE, si occupano di attività socioculturali, educative e sportive indirizzate ai cittadini tunisini residenti all'estero.

Vita associativa e  
partecipazione sociale



La comunità tunisina conta 18 associazioni della diaspora registrate nella Banca dati della direzione Generale dell'Immigrazione del Ministero del Lavoro<sup>18</sup>. Tra le finalità per le quali le associazioni si sono costituite troviamo, tra le altre, il contrasto alle discriminazioni, la valorizzazione della cultura tunisina, l'assistenza sociale e la cooperazione con il Paese d'origine. Gli obiettivi delle associazioni rispecchiano le necessità espresse dalla collettività nei territori e come tali sono utili anche per la pianificazione di azioni ed interventi efficaci di politiche pubbliche che tengano conto anche delle loro potenzialità.



Partecipazione  
sindacale

In Italia la forza lavoro straniera, soprattutto quella di origine non comunitaria, è spesso inserita in un mercato del lavoro complementare a quello della popolazione autoctona, essendo spesso impiegata in mansioni scarsamente qualificate e retribuite.

Questa canalizzazione porta inevitabilmente a una maggior vulnerabilità, anche considerato l'ampio inserimento in settori, come quello domestico, edile, ricettivo e agricolo, che fanno registrare maggiore incidenza di fenomeni di illegalità e sfruttamento. Fragilità e precarietà lavorative incidono necessariamente sul potere contrattuale dei lavoratori stranieri, soprattutto per la stringente necessità di un reddito stabile che, unita all'assenza di reti familiari e amicali che ne possano garantire il sostegno, portano inevitabilmente a una maggiore esposizione a forme di sfruttamento e marginalità sociale. In tali condizioni il sindacato può rappresentare un fondamentale strumento di tutela da possibili abusi e inadempienze contrattuali, nonché da comportamenti scorretti del datore di lavoro. Inoltre, l'importante ruolo svolto dai Patronati nel supportare i cittadini stranieri - non solo nelle questioni legate al mondo del lavoro, ma anche per pratiche amministrative e assistenziali - si traduce spesso in un avvicinamento dei migranti alla realtà sindacale.

I dati evidenziano in effetti come la partecipazione sindacale tra i lavoratori stranieri sia piuttosto elevata. Se si considerano solamente le prime quattro confederazioni sindacali italiane (CGIL, CISL, UIL e UGL<sup>19</sup>) i cittadini stranieri tesserati nel 2021 ammontano a oltre un milione 188mila, ovvero il 52,7% circa degli occupati stranieri di età superiore ai 15 anni. Se si considera la sola popolazione di cittadinanza non comunitaria, risultano tesserate ai medesimi sindacati 863.603 persone, la cui incidenza sul totale degli occupati di cittadinanza extra UE risulta leggermente superiore (53,2%). Nel 2021, con 29.348 tesserati, la comunità tunisina si conferma sesta per numero di iscritti ai tre sindacati per cui è disponibile il dato disaggregato per cittadinanza<sup>20</sup>, coprendo una quota pari al 3,7% dei tesserati non comunitari. Come rilevato per il complesso dei tesserati non comunitari, è la CGIL il sindacato che accoglie il maggior numero di tesserati appartenenti alla comunità tunisina (44,3%), seguita dalla CISL (30,4%), mentre il 24,3% è iscritto alla UIL. È proprio quest'ultima la sigla sindacale in cui la comunità risulta avere una maggiore incidenza, rappresentando il 5,3% dei non comunitari iscritti.

<sup>18</sup> Il dato fa riferimento alle associazioni registrate nella mappatura delle associazioni migranti promossa dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, disponibile sul Portale Integrazione Migranti: <https://www.integrazionemigranti.gov.it/it-it/Ricerca-Associazioni>

<sup>19</sup> Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL); Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL); Unione Italiana del Lavoro (UIL); Unione Generale del Lavoro (UGL).

<sup>20</sup> I dati degli iscritti all'UGL per comunità di appartenenza non sono disponibili.

## 1.4 Le rimesse e l'inclusione finanziaria<sup>21</sup>

### *Le relazioni con il Paese di origine*

La relazione con il Paese di origine rappresenta una caratterizzazione della condizione di migrante che attraversa tutto il processo migratorio, dall'arrivo nel Paese di destinazione, fino al progredire del processo di integrazione socio-economica, anche in stadi più maturi. Un rapporto che si esplicita sotto diverse forme e modalità di natura culturale, politica ed economica e rappresenta un'opportunità importante sia per il Paese di origine e sia per quello di destinazione. La presenza di famigliari, ma anche i legami religiosi, culturali e identitari, così come le diverse opportunità di investimento, sono alla base di un rapporto costante con i territori di origine finalizzati in primo luogo al sostegno economico dei famigliari, ma anche alla realizzazione di progetti di cooperazione allo sviluppo, di investimenti produttivi o contribuendo al dibattito pubblico e attraverso l'esercizio del diritto di voto. I dati dell'indagine realizzata dal CeSPI su un campione di 1.300 cittadini di origine straniera extra UE e non OCSE, mostrano come il 9% degli intervistati progetti un futuro proiettato stabilmente in Italia, ma con periodi dell'anno da trascorrere nel Paese di origine, così come il 18% dichiara di aver realizzato investimenti nel Paese di origine, in prevalenza immobiliari (79%), ma anche di natura finanziaria e imprenditoriale (21%) e il 10% abbia intenzione di farlo nei prossimi mesi.

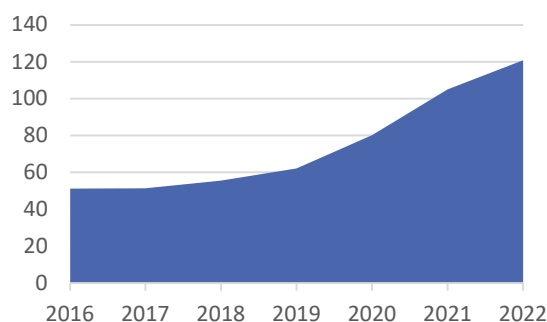
Una ricchezza di relazioni fra cui, quella economico-finanziaria rappresentata dalle rimesse, costituisce la componente sicuramente maggiormente studiata dalla letteratura internazionale, sia perché più significativa in termini di volumi<sup>22</sup> e caratteristiche (in particolar modo per la loro anti-ciclicità) e sia perché di più semplice misurazione.

Secondo i dati pubblicati da Banca d'Italia, il volume complessivo di rimesse in uscita dall'Italia nel 2022 ha raggiunto gli 8,212 miliardi di euro, con una crescita del 6% rispetto al 2021. Un incremento che prosegue, con ritmi diversi, dal 2016 e che ha caratterizzato anche il periodo della pandemia: nel biennio 2019-2021 il volume delle rimesse dall'Italia è infatti cresciuto del 29%, facendo registrare una lieve flessione solo nel primo trimestre del 2020, in corrispondenza del primo lockdown nazionale. Se da un lato l'incremento rilevato nel 2019 e 2020 può essere in parte spiegato da un travaso di fondi dai canali informali a quelli formali per l'impossibilità degli spostamenti, l'andamento dei volumi, pur in presenza di una riduzione della capacità reddituale legato all'impatto della pandemia, conferma la natura assicurativa delle rimesse verso i propri famigliari al verificarsi di crisi o necessità economiche.

Rimesse



**Grafico 3 - Andamento rimesse verso Tunisia. Serie storica 2016-2022 (v.a. in Milioni €)**



Fonte: elaborazione CeSPI su dati Banca d'Italia

Le rimesse verso la Tunisia rappresentano l'1,5% del volume complessivo delle rimesse inviate dall'Italia verso il resto del mondo. Un volume inferiore rispetto ad altri paesi, ma in costante crescita negli ultimi 5 anni. Nel solo ultimo anno, le rimesse verso la Tunisia sono cresciute del 15%. Guardando alla distribuzione territoriale dei flussi in uscita dall'Italia emerge come 10 province concentrino il 43% dei volumi in uscita dal nostro paese. Fra queste, al primo posto le Province di Roma e Ragusa, seguite da Milano, che insieme rappresentano un quinto del valore complessivo.

Rispetto al 2021 cresce anche l'importo medio della singola rimessa del 3%, rimanendo però ancora inferiore alla media nazionale che si attesta a 290€. Secondo i dati rilevati da Banca Mondiale le rimesse rappresentano

<sup>21</sup> Paragrafo a cura di Daniele Frigeri – CeSPI.

<sup>22</sup> Secondo i dati di Banca Mondiale nel 2022 il volume delle rimesse a livello globale ha raggiunto i 794 miliardi di dollari USA, con un incremento del 2% rispetto al 2021.

## Caratteristiche sociodemografiche e indicatori di stabilizzazione

una fonte di risorse rilevante per la Tunisia. I flussi inviati dalla diaspora tunisina nel mondo rappresentano infatti il 4,5% del PIL nazionale nel 2022.

**Tabella 2 – Rimesse verso la Tunisia**

Volume rimesse dall'Italia 2022	120,9 (milioni di €)
Peso sul totale rimesse dall'Italia	1,5%
Variazione % 2021-2022	+15,1%
Prime tre Province per incidenza dei flussi dall'Italia alla Tunisia	Roma 7% - Ragusa 7% - Milano 5%
Importo medio transazione	238€
Costo medio invio 150€ <sup>23</sup> dall'Italia alla Tunisia (gennaio 2023)	n.d

Fonte: elaborazione CeSPI su dati Banca d'Italia e su dati [www.mandasoldiacasa.it](http://www.mandasoldiacasa.it)

### *Il processo di inclusione finanziaria*

L'inclusione finanziaria, ossia l'accesso e il corretto utilizzo di una pluralità di strumenti finanziari necessari alla messa in moto e al consolidamento del processo di integrazione socio-economica, rappresenta un tassello centrale del processo di inclusione economica e sociale, perché da esso dipendono la possibilità e capacità dell'individuo di programmare e realizzare progetti e investimenti di medio-lungo termine, pianificando obiettivi e bisogni e collegandoli a strumenti e opportunità. Il principale indicatore dell'inclusione finanziaria, riconosciuto a livello internazionale, è la **titolarità di un conto corrente presso un'istituzione finanziaria** che, nel caso italiano, si colloca al 97% della popolazione adulta secondo i dati della Banca Mondiale al 2021 (Global Financial Index).

Con riferimento ai cittadini stranieri in Italia tale percentuale è pari all'89,5% a dicembre 2020<sup>24</sup>. Esiste quindi ancora una percentuale significativa di cittadini stranieri regolari che non ha accesso ad un conto corrente, strumento base per poter accedere all'intero spettro degli strumenti finanziari (credito, risparmio, investimenti, sistema dei pagamenti).



#### Indice di bancarizzazione

Con riferimento ai cittadini con cittadinanza tunisina la **percentuale di adulti titolari di un conto corrente al 31 dicembre 2020 è pari al 93%**<sup>25</sup>, in crescita rispetto al 2018 (84%) e superiore rispetto al dato medio della popolazione straniera. Nonostante esista ancora uno

scarto rispetto al dato nazionale (97%) si evidenzia una buona inclusione di questa componente della popolazione straniera sotto il profilo dell'accesso al conto corrente.

<sup>23</sup> Il costo medio comprende la somma delle commissioni e il margine sul tasso di cambio calcolato secondo la metodologia adottata e certificata da Banca Mondiale.

<sup>24</sup> Indagine Abi-CeSPI 2020.

<sup>25</sup> L'indice di bancarizzazione è calcolato come rapporto fra il numero di conti correnti intestati ai cittadini di una nazionalità (fonte: indagine Abi-CeSPI, su un campione di banche che rappresenta il 66% del totale impieghi e BancoPosta) e il numero di cittadini adulti regolarmente residenti in Italia appartenenti alla stessa nazionalità (Fonte ISTAT).

**Box – Le iniziative della Direzione Generale dell’Immigrazione e delle Politiche di Integrazione con i Paesi di origine e la diaspora**

La DG Immigrazione e Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali è impegnata in diverse iniziative progettuali di cooperazione con i Paesi extra UE che mirano al rafforzamento dei canali di ingresso regolari di lavoratori stranieri e dei meccanismi di incontro tra domanda e offerta di lavoro. I Progetti - svolti in partenariato con organizzazioni internazionali, organismi del terzo settore e controparti istituzionali, oltre che con le rappresentanze diplomatiche dei Paesi interessati - hanno l’obiettivo di migliorare la gestione dei flussi migratori provenienti da Paesi Terzi attraverso azioni di promozione della migrazione circolare, miglioramento delle competenze linguistiche e professionali dei lavoratori stranieri ai fini di un ingresso regolare e qualificato. Questo approccio mira sia a rafforzare il ruolo strategico delle diaspore nella definizione di politiche di integrazione in Italia e di sviluppo nei Paesi di origine, sia a realizzare iniziative per razionalizzare e qualificare i flussi migratori.

Vanno ad esempio in questa direzione le iniziative finanziate nell’ambito della Programmazione Nazionale del FAMI, attraverso l’Avviso Pubblico 2/2019<sup>26</sup>, che mirano alla realizzazione di attività di formazione e orientamento pre-partenza destinate a cittadini di Paesi Terzi che soddisfano i requisiti previsti dalla normativa nazionale ed europea per fare ingresso in Italia per ricongiungimento familiare lavoro subordinato o tirocinio. Due le linee di intervento previste: una rivolta ad agevolare l’integrazione in Italia di migranti in ingresso per ricongiungimento familiare, attraverso formazione civico-linguistica e attività di orientamento e una che mira a garantire la formazione professionale di figure richieste nel mercato del lavoro italiano, insieme alla formazione civico-linguistica e in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. Tra i progetti finanziati tramite l’avviso, vari hanno – tra i paesi target – la Tunisia: Form@2, il cui capofila è Patronato INCA-CGIL, che prevede attività nell’ambito della prima linea di intervento per 1.785 destinatari; “Before you go: formazione professionale e civico linguistica come strumenti per una migrazione consapevole e regolare”, progetto che invece lavora su entrambe le linee di intervento, e il cui capofila è ARCS -Arci Culture solidali, che per quel che riguarda la formazione professionale si concentra sui seguenti settori: agricoltura, cura della casa e della persona, edilizia e mediazione culturale; il progetto “Percorsi formativi pre-partenza per favorire l’integrazione sociale e lavorativa dei migranti regolari in Italia”, che interviene su entrambe le linee di azione con un focus formativo su ristorazione, meccanica e settore elettrico; “Chez Nous”, il cui capofila è IntegrOrienta, un progetto che ha tra i paesi target la sola Tunisia e opera nella sola Regione Sicilia, intervenendo su entrambe le linee di intervento, focalizzato su agricoltura e cura della persona; “Link - Lavorare Insieme” (capofila è Format), che opera anch’esso su entrambe le linee di azione, concentrandosi su agricoltura, turismo, cura della casa e della persona, logistica; “Formazione per l’Italia”, dedicato – appunto – alla formazione professionale nei settori ICT e High-tech, cura della casa e della persona, logistica, con un solido partenariato guidato da Promidea. Questi progetti hanno raggiunto complessivamente 1.611 cittadini tunisini.

Oltre alle iniziative ex Avviso 2/2019, a interessare la Tunisia è anche il progetto “Mentor2-Mediterranean Network for Training Orientation to Regular Migration”, finanziato dall’iniziativa europea Mobility Partnership Facility III (MPF) e nato dall’esperienza maturata con il precedente progetto “Mentor1 LINK”, nell’ambito del quale la DG Immigrazione e Politiche di integrazione è partner associato. Mentor2 ha l’obiettivo di migliorare e rendere più sostenibile il modello di mobilità e migrazione circolare dei giovani tra Italia, Marocco e Tunisia per motivi di studio e di lavoro. Il progetto intende allo stesso tempo cambiare la percezione pubblica della migrazione, spesso vista in Europa come una minaccia, evidenziando come possa invece rappresentare un’opportunità di sviluppo e di crescita multilaterale, nonché uno scambio arricchente tra i territori coinvolti. L’originalità di Mentor2 sta nella creazione di partenariati territoriali multistakeholder, guidati dalle autorità locali, per facilitare ed accompagnare percorsi focalizzati sulla valorizzazione delle giovani generazioni, attraverso lo scambio di esperienze, *know how* e buone pratiche, in una prospettiva di sviluppo sociale ed economico reciproco; per la Tunisia, le autorità locali coinvolte sono i Comuni di Tunisi e Sfax. Il progetto intende attivare 50 tirocini formativi di giovani provenienti dal Marocco e dalla Tunisia, presso aziende nazionali e multinazionali di Milano e Torino, affinché i tirocinanti abbiano la possibilità di acquisire ulteriori competenze da utilizzare nei territori di provenienza. I tirocini formativi dureranno 6 mesi e i candidati verranno selezionati in base al matching tra il percorso formativo



precedentemente svolto, il progetto imprenditoriale o professionale da realizzare al rientro e l'offerta formativa dell'azienda italiana.

Vanno inoltre segnalati i progetti finanziati dalla DG Immigrazione e Politiche di integrazione rivolti a cittadini di Paesi Terzi che si trovano nel nostro Paese. Di rilievo gli interventi di contrasto al caporalato che si stanno realizzando sul territorio italiano, come i 16 progetti finanziati a valere sui fondi FAMI e FSE nell'ambito dell'Avviso 1/2019<sup>27</sup>, che hanno intercettato complessivamente 323 cittadini tunisini (il 30% circa di sesso femminile). Tutti i progetti offrono punti di accesso disseminati sul territorio di riferimento che permettono di prendere in carico i cittadini di paesi terzi vittime di sfruttamento lavorativo nel settore agricolo e accompagnarli in un percorso d'inclusione sociale, lavorativa e di emersione dallo sfruttamento lavorativo.

Tra le iniziative finanziate dal MLPS vanno menzionati anche i progetti (attivati attraverso i fondi PON Inclusion) e realizzati da Anpal Servizi che si avvalgono dello strumento della dote per finanziare tirocini di inserimento socio-lavorativo dei migranti vulnerabili, in particolare MSNA e giovani adulti (progetto PERCORSI) e titolari o richiedenti protezione internazionale (PUOI).

La dote personale erogata dai progetti garantisce ai beneficiari la fruizione di servizi di orientamento e formazione e il pagamento mensile di un'indennità di frequenza. In particolare, la dote unica si compone di una filiera di servizi a beneficio del destinatario con le seguenti prestazioni: accoglienza (con informazioni sulle opportunità offerte dal progetto e conoscenza dell'ente promotore che lo realizza), definizione del Patto di servizio, orientamento e piano di azione individuale (rilevazione delle esperienze formative e lavorative del destinatario, valutazione delle aspettative e match con un soggetto che ospiti un tirocinio di orientamento e formazione), orientamento alle opportunità occupazionali, tirocinio di orientamento e formazione, tutoraggio, orientamento in uscita dal tirocinio.

Tra i tirocinanti di entrambi i progetti figurano cittadini tunisini, in particolare se ne segnalano 64 sul progetto PERCORSI e 26 su PUOI.

---

<sup>26</sup> Progetti di formazione professionale e civico linguistica pre-partenza finalizzati all'ingresso in Italia per motivi di lavoro subordinato, di formazione professionale e per ricongiungimento familiare, <https://www.lavoro.gov.it/Amministrazione-Trasparente/Bandi-gara-e-contratti/Documents/Avviso-FAMI-pre-partenza-2019-09012019-finale.pdf>

<sup>27</sup> Prevenzione e contrasto dello sfruttamento lavorativo in agricoltura (Avviso 1/2019), <https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Dettaglio-progetto/id/16/Prevenzione-e-contrasto-dello-sfruttamento-lavorativo-in-agricoltura-Avviso-12019>

## 2. La comunità tunisina nel mondo del lavoro e nel sistema di welfare



### Dimensione socio-lavorativa



Tasso di occupazione  
53,8%



Femminile 19,4%

+2,1%  
rispetto al  
2020 ↑



Maschile 74,7%

+9,4%  
rispetto al  
2020 ↑

Inattività  
femminile



+3%  
rispetto al 2020

### Occupati tunisini per settore nel 1° semestre 2022



Il 45%  
svolge un  
lavoro  
manuale  
specializzato



Il 24,9% delle donne  
impiegato in P.A.,  
istruzione e sanità



Elevato *gender pay gap*:  
gli uomini percepiscono  
oltre 580€ più  
delle donne

+12,7%▲  
assunzioni per  
tunisini rispetto  
al 2020

14.138 imprese individuali tunisine  
3,6% del totale extra UE  
-2,1% rispetto al 2020



51% circa sono imprese edili



9,3% di imprenditrici (+1,2%)

\*E' stata utilizzata una suddivisione in settori di attività economica semplificata rispetto a quella inserita nel testo: "Industria" comprende Industria in senso stretto e Costruzioni, "Commercio" comprende anche Ristorazione.

## 2.1 La condizione occupazionale dei lavoratori tunisini

Il lavoro costituisce in molti casi il motore principale del progetto migratorio, come dimostra la forte presenza di lavoratori stranieri nel mercato del lavoro italiano. Inoltre, il lavoro ricopre un ruolo fondamentale nel processo di integrazione in quanto è garanzia di una vita dignitosa, è un fattore cruciale per la costruzione dell'identità e dell'emancipazione, rappresenta un'opportunità per costruire e coltivare rapporti sociali e, in alcuni casi rappresenta la risorsa privilegiata per poter risiedere legalmente nel nostro Paese.

**Il profilo prevalente** – benché non esclusivo – tra gli occupati tunisini è quello del **lavoratore manuale specializzato**, spesso impiegato in **agricoltura** e nel **settore ittico**, oltre che **nel comparto industriale**.

Nel primo semestre 2022<sup>28</sup> risultava **occupato** il 54% circa della popolazione tunisina di 15-64 anni presente in Italia, una quota inferiore a quella rilevata sul complesso della popolazione non comunitaria (58,4%), con un andamento tendenziale positivo rispetto al primo semestre dell'anno precedente: +6,4%, a fronte di una crescita più contenuta rilevata sul complesso popolazione proveniente da Paesi Terzi (+4%). Il tasso di **inattività** della comunità in esame, invece, cresce del 3,9% e risulta pari al 38% circa, mentre il tasso di **disoccupazione**, che per la comunità si attesta sul 14,5%, è l'indicatore che mostra i migliori segnali ad un'analisi diacronica (-13,4%).

**Tabella 3 -Popolazione (15 anni e oltre) e principali indicatori del mercato del lavoro per genere e cittadinanza (v.%). Primo semestre 2022 e variazione con il primo semestre 2021**

	Tasso di occupazione (15-64 anni)		Tasso di inattività (15-64 anni)		Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	
	v.%	var.% I semestre 22/ I semestre 21	v.%	var.% I semestre 22/ I semestre 21	v. %	var.% I semestre 22/ I semestre 21
<b>Totale comunità tunisina</b>	53,8%	6,4%	37,9%	3,9%	14,5%	-13,4%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>58,4%</b>	<b>4,0%</b>	<b>32,8%</b>	<b>-2,1%</b>	<b>13,0%</b>	<b>-3,4%</b>
<b>Uomini</b>						
<b>Comunità tunisina</b>	74,7%	9,4%	18,3%	4,0%	10,0%	-13,7%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>73,5%</b>	<b>4,2%</b>	<b>17,3%</b>	<b>-2,0%</b>	<b>11,1%</b>	<b>-2,9%</b>
<b>Donne</b>						
<b>Comunità tunisina</b>	19,4%	2,1%	70,1%	3,0%	35,0%	-10,3%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>43,0%</b>	<b>3,6%</b>	<b>48,5%</b>	<b>-1,9%</b>	<b>16,0%</b>	<b>-4,0%</b>

Fonte: Elaborazione Area SPINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

I dati relativi al primo semestre 2022 evidenziano peggiori performance occupazionali della comunità tunisina rispetto alla complessiva popolazione non comunitaria, dovute prevalentemente allo scarso inserimento nel mercato del lavoro della componente femminile: esiste un forte **divario** con gli uomini della comunità sul fronte occupazionale con una quota di occupate pari al 19,4%, a fronte del 74,7% per gli uomini, un'elevata inattività (70% circa per le donne tunisine a fronte del 18,3% per la controparte maschile), nonché una disoccupazione decisamente superiore a quella rilevata sugli uomini (35% contro 10%) e più che doppia rispetto al complesso delle donne non comunitarie (16%). Nel confronto con il primo semestre del 2021 emerge come la ripresa dell'economia abbia avuto effetti contrastanti sull'inserimento nel mercato del lavoro italiano delle donne tunisine: a fronte di una crescita dell'occupazione femminile (+2% circa) e di un deciso calo della disoccupazione (-10,3%), l'inattività aumenta del 3% (per la popolazione femminile non comunitaria è invece calata di quasi due punti percentuali).

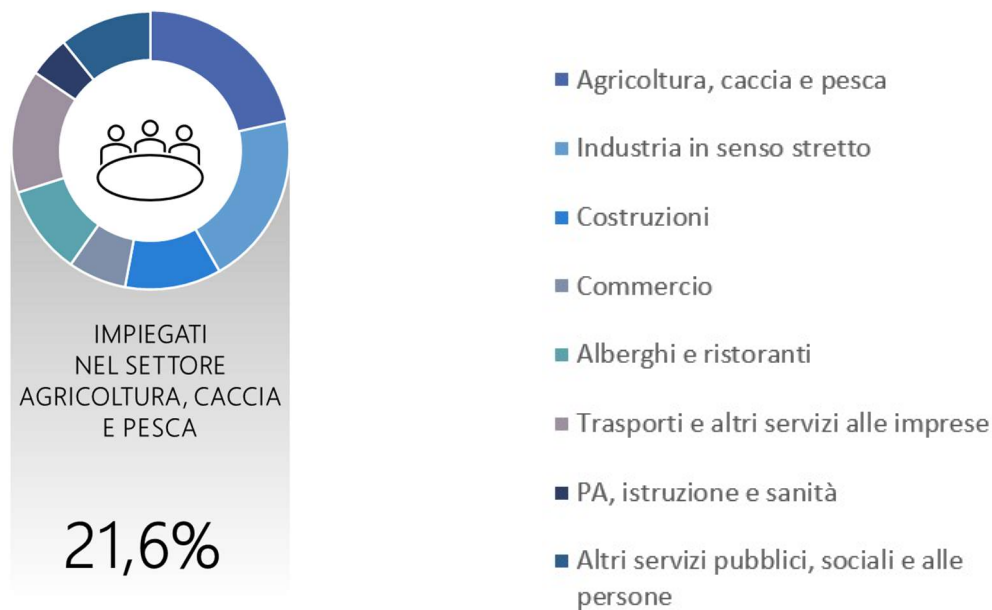
<sup>28</sup> A causa di un cambiamento nella Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro, intervenuto nel 2021, non è possibile confrontare i dati con quelli degli anni precedenti.

La distribuzione per genere degli occupati conferma la bassa partecipazione della componente femminile della comunità al mercato del lavoro italiano: a fronte di un'incidenza femminile del 39% circa tra i tunisini regolarmente soggiornanti in Italia, la quota di donne tra gli occupati della comunità si ferma al 13,6%.

La bassa partecipazione femminile al mercato del lavoro esprime un livello di integrazione economica e sociale delle donne molto meno maturo rispetto alla controparte maschile, che ha però ripercussioni su tutta la comunità e si traduce in una mancata crescita, oltre che per la collettività di riferimento, per tutto il Paese.

Va comunque sottolineato come nel primo semestre 2022 il tasso di inattività sia aumentato tanto per la componente maschile sia per quella femminile rispettivamente del 4% e del 3%, mentre si registra un decremento per entrambi i sessi del tasso di disoccupazione (-13,7% gli uomini e -15,6% le donne).

**Grafico 4 -Occupati (15 anni e oltre) per settore d'attività economica (v.%). Primo semestre 2022**



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL ISTAT

Per quanto riguarda la distribuzione degli occupati di origine tunisina tra i **settori di attività economica**, spicca la già citata canalizzazione della comunità nel settore agricolo-ittico, che risulta prevalente, accogliendo complessivamente oltre un occupato tunisino in Italia su cinque (21,6%). Segue a stretto giro, per incidenza settoriale, l'*Industria in senso stretto*, in cui è occupato il 20% circa dei tunisini attivi.

La comunità è caratterizzata inoltre da un forte coinvolgimento nel settore *Trasporti e servizi alle imprese*, terzo ambito di impiego, che occupa il 14,4% dei lavoratori della comunità. Seguono poi *Costruzioni* (11,2%), *Servizi pubblici, sociali e alle persone* con il 10,8% e il settore recettivo a breve distanza (10,4%). Infine, per incidenza, troviamo *Commercio* (6,8%) e *PA, istruzione e sanità* (4,8%).

Relativamente alle **tipologie professionali**, è il lavoro manuale - qualificato o meno - la tipologia prevalente per la comunità, coinvolgendo oltre il 76% degli occupati tunisini: il *lavoro manuale specializzato* riguarda il 45% dei lavoratori della comunità, mentre il *lavoro manuale non qualificato* il 31,4%. Il 21% degli occupati tunisini è invece *Impiegato, addetto alle vendite e servizi personali*, mentre è pari al 2,6% l'incidenza di *Dirigenti e professionisti nel campo intellettuale e tecnico*. Da notare come, nel primo semestre

#### TIPOLOGIA D'IMPIEGO

Lavoro manuale  
specializzato

45%

2021, i lavoratori manuali specializzati tunisini costituissero il 60% circa della forza lavoro della comunità, mentre impiegati e addetti fossero circa la metà (10,6%) rispetto al più recente periodo analizzato.

La comunità, pur non presentando mediamente alti **livelli di istruzione** (la quota di laureati è pari al 4% circa, a fronte del 10,5% registrato sul totale dei non comunitari), ha saputo trovare una propria specifica collocazione nel mercato del lavoro italiano attraverso la specializzazione nel lavoro manuale, ambito che, come noto, non riesce a trovare nella manodopera autoctona sufficienti risorse in risposta alla domanda di lavoro.

Per quanto riguarda le **retribuzioni**, nel lavoro agricolo i braccianti tunisini percepiscono quasi 80 euro in meno rispetto alla media non comunitaria<sup>29</sup>. È invece nel lavoro dipendente che le retribuzioni dei lavoratori della collettività in esame sono più alte di circa 25 euro, attestandosi su 1.237 euro di media contro i 1.211 euro percepiti dai lavoratori extra UE nel loro complesso, anche in virtù di una crescita dei salari in questo ambito rispetto al 2020 (+9%). Una lettura di genere fa emergere un *gender pay gap* piuttosto marcato all'interno della comunità: le donne tunisine percepiscono infatti mediamente oltre 580 euro in meno degli uomini della comunità nel lavoro dipendente, un divario che si riduce a circa 160 euro per il lavoro agricolo.

## 2.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro

Le **assunzioni**<sup>30</sup> effettuate per cittadini tunisini nel 2021 sono **53.208**, pari al 3,4% dei nuovi rapporti di lavoro di cittadini non comunitari. Tra le attivazioni per cittadini tunisini si rileva una forte prevalenza di contratti a tempo determinato, con un'incidenza pari all'84,4% del totale delle assunzioni della comunità del 2021 (per i non comunitari la quota si ferma al 67,6%). La quota di contratti a tempo indeterminato è invece del 10,6%, a fronte del 24% registrato sul complesso dei cittadini non comunitari, a segnalare una maggiore precarietà lavorativa dei neoassunti tunisini rispetto alla media.

Complessivamente considerate, le attivazioni per cittadini tunisini, tra il 2020 e il 2021, fanno registrare un aumento (+12,7%), superiore a quello registrato per il complesso dei cittadini extra UE (+10,1%).

I dati relativi alle assunzioni confermano una forte canalizzazione dei lavoratori della comunità verso il settore Primario, la cui incidenza supera di oltre 20 punti percentuali quella rilevata sul complesso dei non comunitari: 47% circa, contro il 26,4% per i neoassunti non comunitari complessivamente considerati, anche se in calo rispetto al 2020 dell'1%. *Agricoltura e pesca* rappresentano difatti il primo settore di impiego dei lavoratori appartenenti alla comunità. La canalizzazione dei lavoratori tunisini nel settore incide anche sul peso delle assunzioni per la comunità sul complesso delle assunzioni per lavoratori extra UE in agricoltura, dove il 6,1% degli assunti è di nazionalità tunisina. Si registra invece un forte aumento delle assunzioni in tutti gli altri ambiti: la crescita maggiore riguarda il settore industriale largamente inteso (+55,5%), in cui le *Costruzioni* hanno fatto da traino con una crescita del 69,5% rispetto al 2020, da collegare all'incremento

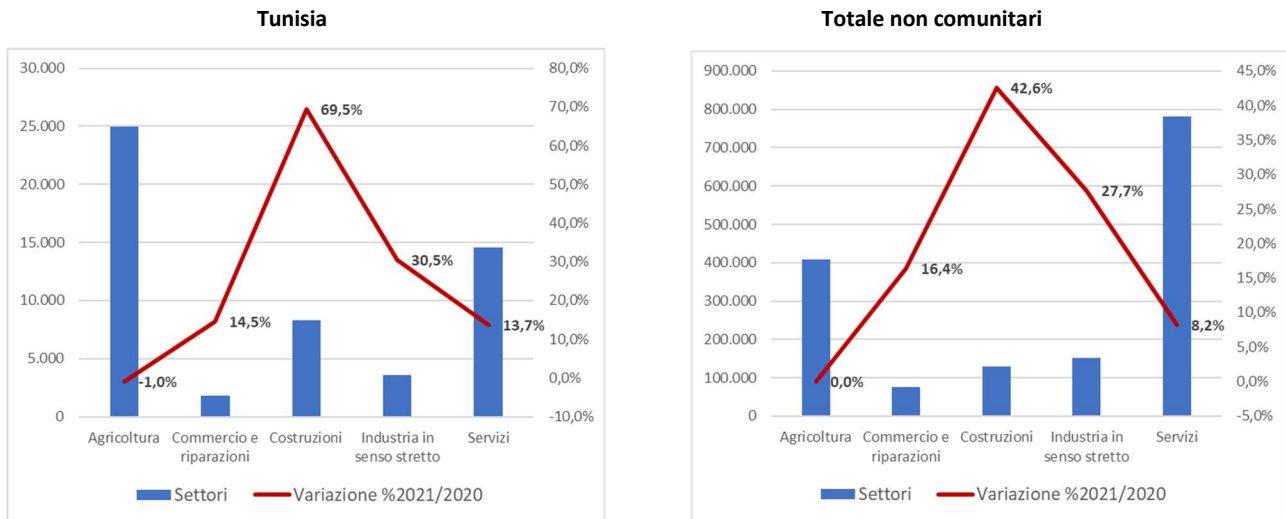
<sup>29</sup> Fonte: INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale. Anno 2021.

<sup>30</sup> Nella lettura dei dati va tenuto presente che i valori riportati si riferiscono al numero di contratti attivati, non al numero di lavoratori interessati. È pertanto possibile che alcuni settori (ad esempio l'*Agricoltura*) risultino sovra rappresentati in ragione di un maggior utilizzo di contratti di durata estremamente breve. La base dati utilizzata contiene un set di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L'universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com'è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli standard di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché al Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2022, Maggio 2022, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali: <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Pagine/default.aspx>

della domanda di manodopera prodotta verosimilmente dagli incentivi fiscali per la riqualificazione del patrimonio abitativo<sup>31</sup>. Il peso delle assunzioni tunisine in edilizia sul totale delle attivazioni non comunitarie nel settore è ancora maggiore che in quello agricolo: il 6,4% del totale delle assunzioni nelle costruzioni per cittadini extra UE era relativa a lavoratori tunisini.

La maggior parte dei nuovi lavori subordinati e parasubordinati iniziati durante il 2021 da lavoratori tunisini, ovvero una quota pari al 27,3%, ricade tuttavia nel settore dei *Servizi*, che ha visto una crescita del 13,7% rispetto all'anno precedente.

**Grafico 5- Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anno 2021**



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

A conferma di un basso coinvolgimento delle donne della comunità nel mercato del lavoro, solo il 13,6% delle assunzioni relative a cittadini tunisini nel 2021 riguarda la componente femminile della comunità, anche se si rilevano segnali di miglioramento rispetto al 2020, quando la quota di attivazioni per donne tunisine rappresentava il 12% circa di quelle riguardanti la comunità.

La distribuzione settoriale delle assunzioni subisce sensibili variazioni ad una lettura per genere: il settore dei *Servizi*, in cui ricade il 22% circa dei contratti di lavoro attivati per uomini tunisini, raggiunge per le donne della comunità un'incidenza prossima al 61%. Secondo settore per incidenza delle assunzioni femminili risulta l'*Agricoltura* (29% circa), avendo il settore industriale un peso piuttosto residuale per la componente femminile della comunità (5,8%).

I rapporti di lavoro **cessati** nel 2021 e riguardanti lavoratori tunisini sono invece 49.632, oltre 3.500 in meno delle attivazioni (anche il saldo tra attivazioni e cessazioni di lavoro riferito al complesso dei cittadini non comunitari è a favore delle prime). Questa differenza a favore delle attivazioni è da leggersi in connessione alla fase economica positiva seguita alla crisi pandemica, anche se la progressiva rimozione dei vincoli ai licenziamenti introdotti durante le fasi più acute della pandemia ha comportato una forte crescita delle cessazioni di contratti di lavoro rispetto all'anno precedente (+15,3%). Si registrano tuttavia dinamiche eterogenee tra settori, come nel caso del settore agricolo – per cui i licenziamenti sono cresciuti “solo” del 5% - e quello edile, dove invece le cessazioni sono aumentate del 57% rispetto al 2020. In riferimento alla modalità di cessazione dei contratti di lavoro, si rileva per la comunità tunisina una marcata prevalenza di rapporti di lavoro conclusi per termine del contratto o cessazione delle attività, pari al 62,1% (a fronte del 54,4% rilevato sul complesso dei non comunitari), dato da collegare anche alla maggiore incidenza che hanno per la comunità le assunzioni con contratti a tempo determinato. Le chiusure occupazionali a causa di

<sup>31</sup> Ci si riferisce in particolare ai cosiddetti Ecobonus e Sismabonus, che hanno previsto il rimborso – sotto forma di detrazione fiscale – del 110% degli importi spesi e ad altri incentivi fiscali dedicati al settore dell'edilizia.



precedenza, il coinvolgimento della comunità nell'edilizia è emerso anche nell'analisi degli occupati e delle attivazioni, trattandosi peraltro di un settore rilevante anche per il complesso degli imprenditori individuali non comunitari che vi investono nel 22,4% dei casi. Le 7.263 imprese edili individuali tunisine rappresentano l'8,2% del complesso delle imprese extra UE del settore. Secondo ambito di investimento per le imprese tunisine è quello commerciale (24,2%), sebbene con un'incidenza percentuale inferiore a quella rilevata sul complesso delle imprese di cittadini non comunitari (41% circa), per i quali risulta prevalente; infine, al terzo posto, troviamo i *Servizi alle imprese* con una quota pari al 4,5%.

## 2.4 Politiche del lavoro e sistema di welfare

L'accesso da parte dei cittadini stranieri alle diverse prestazioni di sicurezza sociale è un tema piuttosto delicato per l'opinione pubblica. Pur essendo sottoposti a uno squilibrio fiscale, dovuto alla scarsa fruizione del beneficio pensionistico (sono ancora pochi difatti gli stranieri che maturano il diritto a una pensione e molti di questi non ne usufruiscono una volta rientrati nel Paese di origine), i cittadini stranieri rappresentano infatti una componente importante tra i beneficiari delle prestazioni assistenziali per via sia delle più ampie dimensioni familiari sia di redditi mediamente inferiori alla popolazione autoctona, dovuti all'inserimento in mansioni di bassa qualifica e maggiormente precarie. La fruizione di tali misure va però anche letta in un'ottica di inserimento nel tessuto sociale del Paese, essendo legata, da una parte, all'inserimento in settori lavorativi maggiormente tutelati, a cui accedono quei cittadini il cui percorso migratorio è in una fase più matura; dall'altra, oltre ad essere collegata al sopravvenire di specifiche condizioni, può anche essere indice della capacità di orientarsi nel sistema dei servizi e della conoscenza dei propri diritti.

Come si accennava, il complesso della popolazione non comunitaria è scarsamente interessata dalle pensioni (previdenziali e assistenziali) in ragione di un'età anagrafica più bassa rispetto alla popolazione autoctona: solo un esiguo 0,5% del totale delle pensioni IVS erogate (invalidità, vecchiaia<sup>34</sup> e superstiti) riguarda cittadini extra UE, incidenza che raggiunge il 3% per quel che riguarda le pensioni assistenziali<sup>35</sup>. Al contrario, proprio in virtù di un'età media piuttosto bassa e di una presenza consistente di nuclei familiari, i cittadini non comunitari sono maggiormente interessati dalle misure di sostegno alle famiglie: circa il 9% dei percettori di maternità e il 13,5% dei beneficiari di assegni al nucleo familiare è di nazionalità extra UE.

---

<sup>34</sup> La pensione di vecchiaia spetta, previa domanda e interruzione dell'attività lavorativa, al compimento della cosiddetta età pensionabile e a fronte di un numero minimo di contributi versati stabilito per legge. Chi interrompe prima del tempo l'attività lavorativa per motivi di salute, percepisce l'assegno di invalidità o la pensione di inabilità, a seconda della gravità della sua condizione di salute. Le prestazioni spettano in parte anche ai familiari del pensionato in caso di decesso, si parla in questo caso di pensione per i superstiti.

<sup>35</sup> La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale, pertanto, oltre alle citate pensioni IVS, connesse al versamento di contributi, sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile: l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate) e la pensione di invalidità civile (sostegno economico connesso all'impossibilità totale o parziale di svolgere un'attività lavorativa) e l'indennità di accompagnamento. Le prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e spettano a tutti gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno di durata pari o superiore ad un anno: tali soggetti sono equiparati, ai sensi dell'art. 41 del d.lgs. 286/98, ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale. Si segnala che la legge del 23 dicembre 2021, n. 238, recante Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea (Legge europea 2019-2020) ha modificato l'articolo 41 del D.lgs. n. 286/98 (Testo Unico dell'Immigrazione) per aggiornarlo all'evoluzione normativa intervenuta nel corso degli anni. In merito all'assegno sociale, tuttavia, la normativa di settore continua a richiedere il possesso del permesso per lungo soggiornanti. Sulla questione la Corte di Cassazione, con l'ordinanza del 24.03.2023, ha sollevato la questione di legittimità costituzionale.



**Tabella 4 – Beneficiari di ammortizzatori sociali, pensioni IVS e assistenziali, trasferimenti monetari alle famiglie appartenenti alla comunità in esame e al complesso della popolazione extra UE – Anno 2021**

Indennità	Tunisia	Incidenza comunità su totale non UE	Totale non comunitari	Incidenza Non UE sul totale dei beneficiari
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
<b>Integrazioni salariali</b>				
CIGO	4.204	3,5%	120.798	11,1%
CIGS	116	3,0%	3.907	2,3%
CIGD	1.450	1,5%	98.657	10,9%
Assegno ordinario dei Fondi di solidarietà	2.350	1,6%	148.368	13,9%
<b>Totale</b>	<b>8.004</b>	<b>2,2%</b>	<b>371.730</b>	<b>11,5%</b>
<b>Indennità di disoccupazione</b>				
Naspi	9.517	2,6%	360.049	14,8%
<b>Pensioni IVS</b>				
Vecchiaia	589	1,3%	46.311	0,4%
Invalidità	1.093	7,4%	14.808	1,5%
Superstiti	1.045	1,1%	98.444	0,6%
<b>Totale</b>	<b>2.727</b>	<b>1,7%</b>	<b>159.563</b>	<b>0,5%</b>
<b>Pensioni assistenziali</b>				
Pensioni e assegni sociali	3.278	3,8%	86.353	2,5%
Pensioni di invalidità civile	711	1,6%	43.370	5,3%
Pensioni di guerra	n.d.	n.d.	215	0,2%
<b>Totale</b>	<b>3.989</b>	<b>3,1%</b>	<b>129.938</b>	<b>3,0%</b>
<b>Assistenza alle famiglie</b>				
Maternità	416	1,7%	24.996	8,8%
Congedo parentale <sup>36</sup>	802	3,4%	23.760	7,7%
Congedo parentale Covid <sup>37</sup>	15	1,6%	941	3,2%
Assegni al nucleo familiare	12.657	3,6%	346.787	13,5%
<b>Pensione e Reddito di cittadinanza</b>				
RdC e PdC*	9.363	4,2%	222.678	12,6%

(\*) Il valore si riferisce al numero di nuclei familiari

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Vale la pena evidenziare anche l'incidenza dei nuclei familiari non comunitari tra chi ha ricevuto il Reddito o la Pensione di cittadinanza<sup>38</sup>: il 12,6% del totale dei percettori.

<sup>36</sup> Forma di sostegno al reddito per quei genitori, lavoratori dipendenti, che hanno il diritto di assentarsi dal lavoro nei primi 12 anni di età del bambino per un massimo di 6 mesi continuativi o frazionati, per la madre, e per un massimo di 7 mesi, continuativi o frazionati, per il padre.

<sup>37</sup> Il Congedo straordinario - introdotto dal Decreto Cura Italia e successivamente esteso dal D.L. n. 30/2021 (convertito con modificazioni in L. n. 61/2021) - in favore di lavoratori dipendenti per la cura dei figli minori di 14 anni o con disabilità grave, riconosce la facoltà di fruire di congedi straordinari per DAD, quarantena, infezione da COVID-19, chiusura dei centri assistenziali diurni. Previsioni, da ultimo, prorogate fino al 31 marzo 2022 dal D.L. n. 221/2021. La sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare.

<sup>38</sup> Il Reddito di Cittadinanza (RdC), introdotto con decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4 come misura di contrasto alla povertà, è un sostegno economico finalizzato al reinserimento nel mondo del lavoro e all'inclusione sociale. Qualora tutti i componenti del nucleo familiare abbiano età pari o superiore a 67 anni, oppure se nel nucleo familiare sono presenti anche persone di età inferiore a 67 anni in condizione di disabilità grave o non autosufficienza, assume la denominazione di Pensione di Cittadinanza (PdC). Il Reddito di Cittadinanza viene erogato ai nuclei familiari che, al momento della presentazione della domanda e per tutta la durata dell'erogazione del beneficio, risultano in possesso di determinati requisiti economici (ISEE, patrimonio mobiliare e immobiliare, ecc.), di cittadinanza e di residenza. La concessione del RdC ai cittadini extracomunitari è subordinata al possesso di un permesso per soggiornanti di lungo

Si tratta di un dato che – visti i requisiti richiesti per accedere a tale misura di sostegno alle famiglie<sup>39</sup> – deve far riflettere sulla grande vulnerabilità della popolazione migrante e sull'aggravamento del rischio di povertà provocato dalla crisi economica legata all'ondata pandemica.

Come si evince dalla tabella 4, per la comunità tunisina si evidenziano discreti segnali di integrazione nel tessuto socio-lavorativo italiano, come dimostrano i dati relativi alla fruizione di alcune misure assistenziali ed in particolare alle integrazioni salariali<sup>40</sup>: il 2,2% dei percettori di integrazioni salariali non comunitari è tunisino, percentuale che sale al 3,5% nel caso di CIGO. L'incidenza della comunità sui percettori non comunitari di questa misura è piuttosto in linea con quella delle presenze tunisine sul complesso dei cittadini extra UE vista nel paragrafo 1.1 (2,8%). Incidenza simile anche a quella relativa all'indennità di disoccupazione: il 2,6% dei percettori non comunitari di Naspi è infatti di nazionalità tunisina.

La comunità è inoltre scarsamente interessata, in linea con quanto rilevato per il complesso della popolazione non comunitaria, dalle pensioni IVS: solo l'1,7% dei beneficiari extra UE di queste misure è di cittadinanza tunisina, anche se la percentuale raggiunge il 7,4% per quanto riguarda le pensioni di invalidità, una misura che caratterizza la comunità. L'incidenza è leggermente superiore nel caso delle pensioni assistenziali, per le quali il 3,1% dei percettori non comunitari è tunisino: la comunità è particolarmente rappresentata tra i cittadini extra UE che percepiscono pensioni e assegni sociali, rappresentando quasi il 4% del totale.

Ulteriore segnale del livello di integrazione della comunità nel tessuto economico-sociale italiano ancora non completamente maturo è dato dalle incidenze del *congedo parentale* e *indennità per maternità*<sup>41</sup>, indice della presenza di nuclei familiari, ma anche dell'inserimento femminile nel mondo del lavoro (nel caso della maternità): rispettivamente l'1,7% e il 3,4% dei percettori e delle percettrici non comunitarie è di nazionalità tunisina. Decisamente più basso rispetto al 2020 il numero di beneficiari tunisini di congedo parentale COVID ex d.l. 18/2020 e d.l. 34/2020, l'1,6% di tutti i percettori non comunitari di questa misura eccezionale prevista per sostenere i nuclei familiari durante la crisi pandemica e fruibile dai genitori con figli fino a 12 anni a carico. All'interno della comunità, infine, si contano 12.657 beneficiari di assegni al nucleo familiare nel corso del 2021, con un'incidenza sul complesso dei non comunitari pari al 3,6%.

Si segnala infine, un'incidenza piuttosto rilevante della collettività tunisina, tra i percettori di RdC e PdC: i 9.363 nuclei familiari tunisini rappresentano il 4,2% dei percettori non UE, a segnalare una fragilità delle condizioni socio-economiche della comunità.

---

periodo e alla residenza stabile in Italia per almeno 10 anni (di cui gli ultimi 2 continuativi). In merito alla compatibilità del requisito della residenza decennale con le norme costituzionali e il diritto Ue sono pendenti questioni sia dinanzi alla Corte Costituzionale che dinanzi alla Corte di Giustizia Ue. Nel febbraio 2023 la Commissione Ue ha inoltre aperto sul punto una procedura di infrazione. Il DL 48/2023 ha sostituito al Reddito di cittadinanza due prestazioni tra loro molto diverse: l'Assegno di inclusione (ADI) e il Supporto per la Formazione e il Lavoro (SFL). Per entrambe le prestazioni è mantenuto un requisito di residenza pregressa, che viene abbassato da 10 a 5 anni, di cui gli ultimi due continuativi, ed il requisito del permesso di lungo periodo.

<sup>39</sup> I requisiti richiesti prendono in considerazione, oltre alla residenza in Italia, i valori del patrimonio mobiliare, del reddito e il complessivo ISEE del nucleo familiare.

<sup>40</sup> Comprendono la Cassa integrazione straordinaria (che fa rilevare valori assoluti molto bassi perché non è stata utilizzata come strumento di sostegno a imprese e lavoratori durante l'emergenza epidemiologica), la Cassa integrazione in deroga (misura adottata durante la pandemia, per sostenere i lavoratori dipendenti da aziende non coperte da altre misure di sostegno al reddito) e la Cassa Integrazione Ordinaria.

<sup>41</sup> Altrimenti detta "indennità per astensione obbligatoria", è una forma di sostegno al reddito sostitutiva della retribuzione e viene pagata alle lavoratrici che devono assentarsi dal lavoro per gravidanza e puerperio per un totale di 5 mesi.

# Nota Metodologica

## *Oggetto dell'indagine*

L'edizione 2022 dei Rapporti annuali sulle maggiori comunità migranti intende restituire la complessità e lo stato del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità delle singole collettività nazionali. Obiettivo prioritario della pubblicazione è pertanto quello di osservare e descrivere le principali 16 comunità, per numero di presenze nel nostro Paese, di cittadini non comunitari, cogliendone i livelli di stabilizzazione sul territorio a partire dalle variabili strutturali, dai percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare.

La linea editoriale è composta da un ampio quaderno di confronto tra le comunità e 16 Report specifici per le singole nazionalità. Ogni singolo report intende concentrarsi sugli elementi che contraddistinguono la comunità, individuati a partire da valori statisticamente significativi per i diversi argomenti esposti; mentre il quaderno di confronto offre un quadro di insieme mettendo in rilievo le differenze esistenti tra le diverse collettività.

## *Periodo di riferimento*

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2022 dei Rapporti comunità è l'anno 2021 sebbene, per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente, il 2020 mentre per i MSNA il dato sia aggiornato al 31 dicembre 2022. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

## *Presentazioni e fonti dei dati*

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti comunità, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti.

Laddove possibile l'analisi ha tenuto conto della dimensione di genere. I dati della comunità sono stati sempre confrontati a quelli inerenti al totale dei cittadini non comunitari e qualora ritenuto opportuno ai dati sulla popolazione italiana.

Ogni rapporto comunità è suddiviso in due capitoli:

1. Il primo capitolo analizza gli aspetti sociodemografici delle comunità, la struttura per età, la presenza di minori, nuovi nati e MSNA, le modalità e i motivi di soggiorno in Italia dei cittadini non comunitari, i nuovi ingressi nel 2021. Un paragrafo ad hoc è dedicato al tema dell'integrazione, approfondito attraverso i dati sui matrimoni, le acquisizioni di cittadinanza, l'inserimento nel circuito scolastico e la partecipazione alla vita associativa e sindacale. I dati utilizzati sono di fonte Eurostat per i residenti extra UE negli Stati dell'Unione, ISTAT- Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno<sup>42</sup>(al 1° gennaio 2022), dati ISTAT sulle acquisizioni di cittadinanza nel 2021 e sui matrimoni, al 2020. Sempre di fonte ISTAT (stima 2021) i dati sui nati stranieri per cittadinanza. Per i MSNA, considerati solo nell'analisi delle comunità che presentavano valori superiori alle 15 unità, ci si è avvalsi di dati provenienti dal MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione (al 31 dicembre 2022). In relazione alla vita associativa sono stati utilizzati i dati di fonte MLPS derivati dalla mappatura delle associazioni migranti, mentre per la partecipazione sindacale ci si è avvalsi dei dati forniti dalle principali organizzazioni sindacali (CGIL CISL, UIL, UGL), relativi agli iscritti con cittadinanza straniera, per l'anno 2021. Per il mondo della scuola i dati sono di fonte Ministero dell'Istruzione sull'anno scolastico 2021/2022 e Ministero dell'Università e della Ricerca sull'anno accademico 2021/2022.

---

<sup>42</sup> I dati sui cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati Terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo).

Chiude il capitolo un paragrafo di approfondimento dedicato al tema delle rimesse e dell'inclusione finanziaria, curato da Daniele Frigeri del CeSPI. I dati presentati fanno riferimento ad un'indagine realizzata da CeSPI su un campione di 1.300 cittadini stranieri extra UE e non OCSE, appartenenti a 75 paesi e residenti in 96 province italiane, attraverso la somministrazione di un questionario di 60 domande attraverso intervista telefonica.

2. Il secondo capitolo è dedicato al tema del lavoro e del welfare. Particolare rilievo viene dato alla segmentazione per genere, ai settori di attività economica, ai profili professionali e reddituali, prestando particolare attenzione alla variazione tendenziale. Per alcune comunità, non è stato possibile approfondire l'analisi di genere in ragione della scarsa rappresentatività del dato campionario relativo ai dati RCFL. L'analisi sull'occupazione considera, inoltre, i dati sulle assunzioni e le cessazioni per descrivere il mercato del lavoro dipendente e coglierne le dinamiche. Si analizza inoltre la fruizione da parte della componente straniera dei servizi offerti dal sistema previdenziale e assistenziale e l'accesso alle misure di sostegno al reddito dei lavoratori. Viene inoltre approfondito il tema dell'imprenditoria migrante.

I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da diverse fonti: Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL)<sup>43</sup> di ISTAT, I semestre 2022; Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO)<sup>44</sup> del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 31 dicembre 2021; INPS, Coordinamento generale Statistico Attuariale, al 31 dicembre 2021; Unioncamere - InfoCamere, Movimprese al 31 dicembre 2021, per le imprese a titolarità straniera<sup>45</sup>.

---

<sup>43</sup> La RCFL di ISTAT è un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti nelle liste anagrafiche comunali, e per tale ragione non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti irregolarmente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano. In ragione della natura campionaria dell'indagine, la variabile del genere non è stata utilizzata per analizzare dimensioni per le quali non risultasse rispettata la rappresentatività statistica (meno di 1000 unità).

<sup>44</sup> Il SISCO raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente. L'universo di riferimento esclude i rapporti di lavoro delle forze armate, che interessano le figure apicali e che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati tra i rapporti di lavoro attivati e cessati i rapporti per attività socialmente utili (LSU).

<sup>45</sup> I dati Unioncamere considerano il Paese di nascita dell'imprenditore, non la cittadinanza.

